

ROBERTO BENAGLIA Il segretario della Fim: "Gli industriali esagerano, ma dico no ai vincoli" "Chi sposta la produzione paghi funziona così in tutta l'Europa"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L' impianto del decreto a cui sta lavorando il ministro Orlando è valido e va nella direzione giusta. Invito Confindustria a guardare all'Europa dove non è possibile chiudere l'azienda se non mettendo in atto dei piani sociali». Roberto Benaglia, leader della Fim-Cisl, è convinto che, dopo anni, vada costruito un impianto di norme per evitare la fuga selvaggia delle multinazionali. «Personalmente penso che vincoli o penalizzazioni servano a poco - dice il segretario della Federazione italiana metalmeccanici - ma chi decide di lasciare il Paese, o di licenziare, non può limitarsi a pagare l'indennità di mobilità».

E cosa dovrebbe fare?

«Discutere con le parti sociali e le autorità pubbliche per garantire soluzioni alternative, lavorare d'urto a una reindustrializzazione, accompagnare i dipendenti. Il nostro Paese deve ancora far partire le politiche attive, non le può pagare solo lo Stato, e questa può essere una buona occasione».

Il governo è impegnato ad attrarre investimenti, per esempio Intel a Torino. Misure del genere non spaventano chi è intenzionato a puntare sull'Italia?

«Credo che Bonomi abbia esagerato. Da parte nostra c'è piena volontà di dialogo ma questo provvedimento serve».

Durante il lungo braccio di ferro sui licenziamenti i sindacati hanno lanciato più volte l'allarme su un possibile

autunno caldo. Siamo quasi a settembre, che cosa succederà?

«Lo scopriremo alla fine delle ferie, ma non credo sia il caso di mettersi subito le mani nei capelli. L'industria ha ripreso i livelli produttivi pre-Covid, molte aziende hanno bisogno di assumere e di nuove competenze. Il tema, oggi, è questo».

Però ci sono 87 tavoli di crisi aperti e casi molto preoccupanti...

«Vero, però alcuni sono storici. Certo, licenziare con WhatsApp è medievale. Ma se non ci sarà un peggioramento per l'industria prevedo un periodo di consolidamento. Se, per esempio, su Whirlpool e Gkn i tavoli riuscissero a raggiungere soluzioni ci troveremo di fronte a un autunno di risultati e non a un autunno caldo».

Secondo Bonomi il sindacato ha commesso un «grave errore» sul Green Pass. Perché avete detto no all'obbligo per accedere ai luoghi di lavoro?

«Abbiamo chiesto al governo una convocazione, anche con le altre parti sociali. L'idea è fare una verifica dei protocolli e migliorare la sicurezza. Da subito e insieme. Non diciamo no a prescindere. Siamo stati etichettati come quelli che strizzano l'occhio ai no vax. Non è così. Io, però, mi devo preoccupare anche di chi non è vaccinato. Penso alle mense: abbiamo migliaia di imprese che ci stanno chiedendo una mano per organizzare qualcosa calata dall'alto. Le aziende non possono sapere chi è vaccinato o no. L'intenzione è buona, la realizzazione no».

Perché?

«Personalmente sono d'accordo con l'obbligo vaccinale ma non può deciderlo il sin-

dacato. Lasciare a casa migliaia di persone senza Green pass sarebbe un danno grave per l'economia. Suggestisco di essere meno talebani e fare nuovi protocolli: le fabbriche e le mense non sono fuori controllo, dobbiamo solo migliorare».

In che modo?

«Un terzo della popolazione lavorativa non è vaccinato, penso si parli di una platea di 5 milioni di persone. E' ora di abbandonare gli slogan ed essere responsabili. Ma voglio che sia chiaro, anche a Bonomi. Noi siamo per i doveri e non solo per i diritti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO BENAGLIA
SEGRETARIO
FIM-CISL



Personalmente sono d'accordo con l'obbligo vaccinale ma non può deciderlo il sindacato